



GIORNATA OPERATORI LITURGICI

9 novembre 2013

SCHEDA LABORATORIO 3

I ministeri dell'aula: guida dell'assemblea, accoglienza, servizi d'ordine per un "galateo" da ritrovare

Obiettivo

Il laboratorio si propone di aiutare gli operatori liturgici a elaborare delle strategie per favorire e custodire il "buon ordine" dell'assemblea, attraverso una ministerialità adeguata.

Schema del laboratorio

1. Analisi della situazione:
 - a) come si presenta l'aula delle nostre assemblee?
 - ordine/disordine dello spazio (arredo, disposizione delle sedute)
 - l'accoglienza tra le persone
 - il raccoglimento personale e comunitario
 - l'animazione (per far cantare, pregare, muoversi e stare insieme)
 - b) Quali i principali elementi di disturbo?
 - Movimenti impropri
 - Ritardi
 - Disturbi (telefonini, persone che parlano, bambini...)
2. Quali ministeri per un'assemblea ordinata e orientata:
 - La cura per lo spazio
 - La guida dell'assemblea (canto e monizioni)
 - Il servizio d'ordine (dentro l'assemblea)
 - Il diacono al servizio dell'aula
2. Documenti ed esperienze

Bibliografia

Centro di pastorale liturgica francese, *Ars celebrandi, Qiqqion*, Magnano 2008; D. Mosso, *Per celebrare bene: la «regia d'insieme» dell'azione liturgica*; *Archivio teologico torinese*, anno 4 1998 – N. 1; pp.17ss.

Animatori: don Paolo Tomatis, Silvia Vesco.



GIORNATA OPERATORI LITURGICI

9 novembre 2013

Ministeri dell'aula

Come ritrovare quel "galateo" liturgico perduto col tempo

Spunti (liberamente tratti) da alcuni scritti di **Domenico Mosso** (perché sia chiaro che tutti siamo interpellati: preti, diaconi, operatori liturgici, semplici fedeli che partecipano alla Messa...)

Chi fa che cosa

Una volta era il prete che diceva messa e la cosa era chiara ed evidente. Adesso, certe volte non sai più chi sia che dice messa: tutti che si agitano, si muovono, parlano, cantano... Il problema non sta nel delimitare le competenze, quanto nel rispettarle concretamente. Il che comporta due aspetti: da una parte nessuno deve fare o dire ciò che non spetta a lui (per esempio, recitare la preghiera eucaristica per far sentire al vicino che "noi" la sappiamo); d'altra parte ognuno deve fare e dire ciò che tocca a lui.

Accogliersi l'un l'altro

Mancavano pochi minuti all'inizio della messa. La strada era piena di gente, di luci, di rumori. Entro in chiesa e provo una strana sensazione: mi trovo in un altro mondo, in un ambiente di freddo silenzio, di vuoto, di solitudine. La chiesa grande e i pochi fedeli presenti ognuno per conto suo, uno qui, uno là, ciascuno ignaro e incurante degli altri. Rivolgo un saluto al mio vicino, mi guarda con stupore, visibilmente disturbato. ... Forse il Signore si trova anche Lui a disagio in mezzo a cristiani riuniti nel suo nome, ma ciascuno per conto suo. "Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio" (Rm 15,7). Ci vuole molto a mettersi vicino quando si va a messa? Rivolgere un sorriso, un saluto a chi ci sta accanto anche se non lo conosciamo? Organizzare un minimo di accoglienza almeno in particolari circostanze, per aiutare chi si trova più spaesato?

Raccoglimento

In molte chiese, quando si va a messa si sentono canti, monizioni, preghiere, parole, acclamazioni, suoni, canti, rumori...: tutto, fuorché un po' di silenzio. E dire che nell'introduzione al Messale c'è un intero paragrafo dedicato al silenzio come parte integrante della celebrazione. Ogni preghiera vera nasce dal silenzio, luogo esclusivo dove si incontra il mistero del Dio vivo e vero.

Servizio all'assemblea

Chierichetti e affini: oggi non si tratta di servir Messa o il sacerdote che celebra, ma di servire l'assemblea del popolo di Dio, di rendersi disponibili (e prepararsi adeguatamente) a compiere quei servizi che sono necessari o utili per il buon svolgimento della celebrazione. I documenti al proposito non parlano di bambini, ma di fedeli adulti, stabiliti nel sacramento della confermazione: una presenza puramente decorativa di chierichetti in abiti di varia foggia intorno all'altare, forse è da ripensare.

E i foglietti?

Foglietti sì, foglietti no: di certo creano un "doppione privato" della lettura fatta dal lettore, della preghiera pronunciata dal sacerdote, ecc. Sono un invito alla pigrizia, alla non-responsabilità pastorale, al non-adattamento.

“Ma almeno si possono seguire le letture, perché quando leggono non si capisce niente!”. La soluzione è un'altra. Ci vogliono lettori che sappiano fare il loro mestiere...

Guida del canto

La messa non è un concerto: tutti i fedeli che si riuniscono per l'Eucaristia non solo hanno il diritto di cantare, ma sono vivamente esortati a farlo. “Ma la gente non canta!”. E chi l'ha detto? Non cantano se nessuno li invita a cantare, se non conoscono i canti, se nessuno guida il canto, se vedono che il coro canta tutto da solo. Questo richiede l'impegno ministeriale di animazione del canto nella guida dell'assemblea. È impegnativo educare la gente al canto (fatto bene), tirare su un coro che si ponga al servizio dell'assemblea, formare buoni strumentisti, ma solo così si dà anima alla preghiera del popolo di Dio riunito in assemblea.

Scusate il disturbo!

Un amico missionario scrive: “Qui non c'è problema di tempo. Quando suona la campana si attende che arrivino tutti, la corale ripassa i canti con tutta l'assemblea e quando tutta l'assemblea è pronta inizia la celebrazione che dura almeno un'ora e mezza. Poi nessuno ha fretta di tornare a casa...”. Noi... noi forse stiamo troppo bene per apprezzare la gioia semplice dell'incontro con il Signore e i fratelli: si arriva in ritardo, si esce senza attendere la benedizione, perché: “Che barba tutti quegli avvisi!”. Non si può impostare bene nessun discorso sulla Messa, se non si esce decisamente da ogni prospettiva individualistica da parte di quei fedeli che vanno a Messa secondo le proprie intenzioni, e non di rado capita di vedere pii cristiani che fatta la comunione si “ritirano” in preghiera davanti al tabernacolo o, peggio, davanti ad una statua, restando estranei a ciò che ancora avviene nel rito.

Partecipazione attiva e consapevole

Per celebrare bene la liturgia, per un verso bisogna immedesimarsi nella liturgia stessa, cioè riconoscersi e identificarsi nei testi e nei gesti che i libri liturgici propongono, sentirsi in piena sintonia con i sentimenti e gli atteggiamenti di spirito che i riti esprimono. In altre parole, bisogna che la nostra fede e la nostra preghiera personale si identifichino con la fede e la preghiera della Chiesa, quale si esprime appunto nei riti e nei testi del messale e degli altri libri liturgici. Non si può celebrare bene, finché i riti e le preghiere della liturgia vengono *eseguiti*, senza essere *sentiti*.

Ma nello stesso tempo, per celebrare bene bisogna che ciascuno dei partecipanti ad un'azione liturgica si immedesimi in quel “tutto” più grande di sé che è l'intera assemblea. Le celebrazioni liturgiche non possono essere compiute né vissute in modo autentico se vengono interpretate in chiave individuale. Sono per natura loro atti ecclesiali, e quindi gesti comunitari nel senso più profondo e radicale della parola. Chi compie un'azione liturgica non è il celebrante – come si suol dire – cioè vescovo, sacerdote, diacono che presiede; e neppure il celebrante più altre persone (lettori, ministranti, cantori...), ma l'assemblea in quanto tale, come un tutto unico che comprende insieme sacerdote, ministri, animatori, fedeli.

Si ha l'impressione che l'assemblea non abbia preso ovunque coscienza della propria funzione nell'azione liturgica. I fedeli spesso appaiono ancora o relegati o attestati nella posizione puramente passiva di ascoltatori-fruitori di un atto che altri svolge per loro e davanti a loro.

È evidente che la prima condizione per partecipare è quella di essere presenti, fisicamente e il primo segno di una buona disposizione personale in ordine ad una buona partecipazione è il fatto di arrivare puntuali. La seconda è la disposizione giusta. Non si va per vedere e sentire ciò che fanno o dicono altri, si va per pregare insieme, per intervenire di persona nell'azione rituale.

Gli spunti offerti in queste pagine sono tratti da:

La domenica andando alla messa, LDC, Leumann 1980.

La messa e il messale. L'arte di celebrare bene, LDC, Leumann 1985.

Comunità ed Eucaristia, Per superare una visione individualistica della Messa, Rivista di pastorale liturgica, 3 (1974) 16-22.

Per celebrare bene: la «regia d'insieme» dell'azione liturgica, Archivio teologico torinese, 1 (1998) 17ss.